

MARIA CORTELLESSA

POESIE

IN GIRO PER LA CASA

Inquinamento

Una nebulosità di vita organica
 prende vigore:
 femmine maschi ermafroditi,
 animali dalle orecchie pendenti
 o dai “palchi” protettivi sulle teste,
 “vellutati”
 con gli zoccoli rigurgitanti
 che sprofondano nei detriti
 di scorie d’argilla e di vetro cemento.

Nel riverbero delle platee
 le polluzioni di costellazioni
 disseminano mutate cellule.

Infinitesimali eredi
 partoriti dal ventre terrestre
 contagiano liquide anime
 ambiguumamente anatomiche.

Repertorio è credere di non falcidiare
 la pianta del fico che con fameliche radici
 strangola destini inquinati
 -presenti, assenti-.

Il “viola”

Colore impietoso:

sangue e cielo

trasfigurata luce devastata

veste di altare

in offerta al purissimo Incontro:

indulgenza concepita

dal lievito livido.

Tra braccia aperte

traghetti la redenzione:

assoluta Essenza.

Accogli il mio travaglio

e non lasciarmi sprofondare

in un puerile vuoto!

Come mi sento

Come mi sento
quando il telefono squilla
e mi calamita i passi?

La mia mente aspira alla sopravvivenza,
senza sentenziare e senza confini
e alla legge del nuovo giorno.

Camaleontica aderisco alla nascita
di sermoni rinnovati
o cosparsi di fumo, rarefatti,
che sfogliano il mio respiro.

Nella cavità delle pupille è la notte
che filtra senza sipario.

Un disordine stordito

La notte mima la vita,
smemora il vagito del sogno.
Ore catapultate dentro il patire
del giorno che nasce.
Emotivo il mugolo
ricomposto in cerchi concentrici,
un disordine stordito.

Ma dalla chioma brumosa del sonno
gocce d'ambra si staccano
e incoronano la mia testa.

La medusa e i crisantemi

I tentacoli incrociano plancton
e s'intravvedono appena i tuoi nei
-acquarello nero profondo-.
Acquatica sposa fosforescente
ti offri e ti ritiri
in una accattivante ritrosia
tra corone di crisantemi deposte sull'acqua.
A suffragio.

Il mare domato
ha ingoiato nella notte
grida abissali nell'oscurità del suo tempio,
tra la fauna di nuvolaglie
dei cavallucci marini
in fermento di enzimi.
Caritatevole l'approdo finale.

Gotica scrittura latina,
polifonico canto

Polifoniche voci del nudo gregoriano.

Tra la nota solfeggiata
e l'altra dissepolta
la sospensione strappa accordi
esaltati dai nostri sensi.
Ospiti dell'incantamento
palpabili manciate di scritture gotiche
sopra l'architettura della chiesa.

Assorti bozzoli sinuosi
nati da pennellate chiaroscure
ci svelano arcane conoscenze
sigillano suoni e parole
sulla mistica pelle dell'anima.

Il mio ritiro

Buia la vecchia scala,
un saliscendi dei miei pensieri:
trascurabile per la storia.

Registro al nono gradino
l'inutile insistere
sulle refrattarie composizioni.
Da zero gradini
alleggerisco il rimpianto in una luce soffusa.
Derivazioni del mio sentimento.

Dolcemente, sapientemente,
racchiudo in casa la mia debolezza.

Protesta

Destini si accampano
tra lo stormire del parco cittadino
e gas fumogeni
e cannonate liquide, irritanti.

Nelle schiodate e significanti lotte
crudelmente patinate dal sangue
e nella nudità della torbida estate,
ci sorprendono lontani strappi
sulle corde della “tiorba”,
-sgomenta ala aperta sull’infinito-
e nelle canne del flauto
per soffocare l’agonia:
piccole suture nel crinale della notte.

Il paesaggio è aguzzino,
inquiete s’incarnano le stelle.

Profili

Due pesci rinsanguati dall'abbraccio
del nuovo vigore di Marzo
s'involtolano dentro la parabola dello zodiaco.

Un conciliabolo di ore
abrase dal tempo dell'inverno.

L'eloquenza dei petti d'angelo
è già profumo che prende alla gola
nel rituale della primavera
farcita dalle lucciole.

La metamorfosi
ci nutre il respiro.

Per quanto ancora?

Controvento

Oggi è buffa la giornata,
poche le certezze.
Mi smembra e mi stordisce
il rumore della sega
e mi lascio sciogliere in un languore
tra le agglomerate vene impigrite
senza il rovello dei pensieri.

M'inquino tra la rubrica
con i vagabondi numeri
sulla rete aerea.
Acquattati i miei vuoti di memoria.
Una coincidenza i pallidi trucioli
(quello che resta dell'albero)
viaggiano sopra di me in controvento:
un immaginario compassionevole
(o particelle fatte letame?).

Il fiore scarlatto

Caos nel turbine dei colori
tagliati di fresco.

Vorace bersaglio per l'insetto clandestino
rifugiatosi nel fiore
senza combaciare perfettamente.

Momenti non più fertili
rassegnati allo spasmo profumato,
il piccolo drago aereo
punta rimbalza e avanza per colonizzare.

Il filo di vita sprigiona ancora la sua linfa.
Il rigurgito di lacrime scarlate scivola.

Ristagna sul prato.

Ancora unghio la vergine argilla

Nel sorriso della vecchiaia
ferma è la velatura dell'anima
e il corpo fatto arte intorbidita
matura ore che trasmigrano
là dove tutto si è fatto decadente.

Una luce prismatica:
ancora unghio la vergine argilla
per farne l'urna
che accoglie il mucchietto delle mie parole
impastate con l'eco delle passioni
e delle malinconie dilatate.

Per districarle ne scandaglio
(come aurùspice) la limatura.

Fatta cenere consultabile.

Briciole

Misterioso emigra nel presente
il lampo intriso d'ira
ma il tizzone d'aura poetica
brucia l'animo torchiato
e il grido che serba rancore
ha una frazione di respiro.

Tutto si confonde dentro l'infinito
tutto si riscopre in un ordine diverso
come estrema voce lacerata
o reminescenza sopravvissuta,
quel tanto per ardere di nuovo
sospesa nel Caos, disincarnata.

Macerie di stagioni si rigano
e si smarriscono in briciole.

Lamellofono

La chiara eterofonia del lamellofono
è anche tra le foglie delle piante
e tra le piume degli uccelli
come dolce incantatrice
e nelle ondulazioni della rosa dei venti.

Nelle obliquità chiaroscurali
ipnotizzata è l'aria
e si commuove il fondo del lago.

Maculati affreschi

Con dita ormai secche
l'ansioso tremore
non si sottrae alla ricerca.

Sfrondo cellule di adrenalina
scavando balbettì compassati.

Bersaglio in libertà il pianto
raggelata la mia fronte
avviluppata la lingua.

Tra il pigiama
e la camicia da notte
maculati affreschi sulla mia pelle,
incomposte tracce dal colore violaceo:
disciolti capillari in libertà.

Antiche pagine

Antiche pagine in sovrapposizione
le nuvole incupite dalla vuota esistenza.

Dolorose lontananze riscritte
da mani disseccate nel firmamento
cercano il tremito cristallino delle stelle,
infilano il portico del cielo.

Echi di giade aleggiano su mongolfiere
nel respiro del vento
che chiama a raccolta voci parcheggiate
sotto la pelle dell'arcobaleno.

Tenere fasce d'ombre
increspano il profilo della terra.

Umanità

Dalle costole di Adamo
il grembo emblematico.

Occupiamo il pianeta
con le nostre combinazioni armoniche.

Ci ripariamo su alte piattaforme,
metafore nelle ore annegate nella notte
e sotto le ginocchia piagate
stendiamo arabeschi d'anime.

Incrociamo fiati;
con le luci latitanti delle nostre galassie
commuoviamo ancora umani progetti.

Ma resta il limite invalicabile.

Dalle memorie scucite

Ardono notti senza sonno.

Volare diventa un gioco divinante,
senza confini.

L'ansia acerba imporpora i miei polmoni
e dalle memorie scucite
ricamo pensieri a punto-croce
e selvaggina gorgogliante di pigolli,
ferita dopo ogni grandinata.

La scena attanaglia l'estate
senza formiche saziate
che impalano la terra
dallo spessore schizofrenico.

Di giorno mani malferme
digitano sms senza profezie,
sfilacciano la mia presenza
e i vani predicati verbali.

La mela cotogna

Profumo polposo di mela cotogna

dai cassetti del comò.

La camicia a punto- intaglio

tatuava la pelle del seno

sotto la stoffa di percale

frizzante di lavanda;

la Magnesia s. Pellegrino

nella scatola esagonale

e il termometro dalla punta d'acciaio

nel primo cassetto.

In una determinatezza senza sconfitte.

Cordoni ombelicali i sapori rappresi

nel corollario dei simboli antichi.

10 Agosto 2006

(Oliveto)

Abiterò nell'armonico giardino
con la rosa canina del venerdì delle stelle
e la corta mortella invecchiata di stanchezza.

Mi persuade la sua nobile origine
e nella mia disinvolta aria festosa
rinnovo pensieri adornati con rami d'edera
che leggo a voce spiegata.

Ma non c'è riserbo nel tarlo del legno
che a intervalli punteggia il castagno;
ha già saccheggiato la spalliera del letto.

Scricchiola l'artistica decorazione
che sostiene le mie braccia.

Mi accompagna un esile appoggio

Nei miei giorni vuoti di tralci
al riparo delle siepi, non sgomito.

Mi accompagna un esile appoggio:
la semplicità della mia poetica
fatta di fili d'erba.

Corteggio il cielo
per spigolare sospiri distesi di nuvole.

Chino la testa alle notti impietose
e alla mia umana precarietà.

Ansiosa d'infinito.

Sottile linea

Sommessamente l'aureola di un'alba svezzata
nutre il palpito appena nato;
i riflessi ci colgono ancora vivi
nello spiumaggio e nei nontiscordardimè.

Sottile linea il tramonto.

In un disordine imbellettato
raduna parole assetate di notte la luna,
tatuata dal percorso dei fiumi.

Si sbianca il ghiaccio del suo occhio.

Il fulmine smarrito

Fragorose le acque
si avventano nei meandri
del fulmine smarrito.
L'incontro midollare
scandaglia l'isola di fuoco
gravida di scorie;
nel fondo, l'orrido coagulo di morte.

Conchiglie senza più siero
fluite nel solco
tra gusci e vertebre di pesci
sbriciolati dopo il travaglio.

Inturgidite vescicole
come luci sperse,
salpano.

Nasiriya

Una corona di fuoco
le anime annientate.

Dall'assenza di un inverno
che gonfia le coperte,
lacrime furiose sotterrano
scartoffie fatte Storia
di uomini inchiodati al Servizio.

Nella Chiesa incrostata di santi,
nell'ora di morte,
particole fatte medaglie
si appuntano sui loro petti.

Proiezioni di fasci rossi
sulle vetrate dell'abside
a folgorare le costole
di un Cristo moderno.

Sementi

Aratri gareggiano
tra i solchi della luna
per inseminare storie
partorite dai sogni
ingenerati da convivi stellari.

Il quadro

Semenzaio di messaggi dirompenti
spennellati in un “quaranta x trenta”
in un triplice sbocco di “parti” multicolori
che ingemmano un fiorire di voci
nella verginità della mia anima
che svaga nell’approdo alla “terra di siena”
o che pascola nei rivoli dei colori
o nel gorgoglio intrecciato dei segni.

Da questi “Incensi esoterici”(1)
in un tripudio di emozioni
si rinnova l’osmosi del nostro sangue.

(1) Dipinto di E. Testi.

L'utopia

L'utopia circola
in un turbine gorgogliante di singhiozzi
costretta tra le fenditure di una pietra nera
digitata dai secoli
o rappresa in ogni goccia di sangue
del mio grido d'aiuto
o spalmata sulla velatura di uno sguardo
ormai in prognosi.

Commossa l'aria

si apre alla ricerca di un oblio.

I due frangiflutto

Rosso-accesso, arancio-viola:
graduate sfumature sulle coppie
già mummificate.

Connubio di vigore assimilato dai frangiflutti
su cui si posano creature acquatiche
asilo di echi sillabati
dal deliquio del canto delle sirene
e dagli incontri dei pesci
trapassati da lenze sanguinarie.

Partoriti festini arcaici
già decifrati.
La nebbia slava le loro memorie
insieme alle carezze delle mie mani.

Il vuoto

Ho smarrito il mio biglietto da visita.

Un'onda parolaia il passato
che insapora l'assenza del presente
nel clivio dell'oblio.

Toni e semitoni farfugliati
da labbra ancora vivide ma perverse
nell'insidia di un oscuro profluvio.

Sradicata pianta
senza più germogli a mendicare la luce.

Una veste slacciata nella nebbia
che nuda invoca in un grido rappreso
la perduta" presenza".

Antica sintassi

Antica sintassi
nella nascita di una zampogna
tra scampanì di cipressi in equilibrio
e palpitanti fruscì delle canne di bambù,
lance tiranniche
per la morte dell'agnello.

Tu zampognaro
apri dialoghi con i bronzi delle chiese
disadorne di anime,
abbandonate con i presepi
e punteggiate dalle memorie.

Riscopro con dita sulfuree

Raschio odori disidratati

negli antri della memoria.

Presso la finestra ferrata

il soffio di un volo

accarezza le piume del passerotto

cantore di nenie insonni

e riaccende il languore di allora.

E' il profumo d'incenso

che urla nella tromba festosa

e rimuove dentro il seno

l'animo raggrinzito.

Riscopro con dita sulfuree

un sommerso mondo incardinato nel tempo.

Altro

Dalla gola d'argento
inenarrabili effluvi del flauto
diventano Altro.
E sono tratteggi d'anime
imbevute d'acqueforti
e unghiate ventose
che sedimentano boschi
e il coro d'uccelli
è canto d'altri tempi,
approdo che scioglie pensieri
come fiocchi di neve in dissolvenza.

Così le mie ore introspettive
galleggiano e si schiarano
in un giorno nuovo.

Ancora voliamo

Scivoliamo piano
sopra la strada bagnata dall'acqua saponata.

Forse cancelliamo il paesaggio
dei passi cercati
e il mio sguardo si fissa nel tuo cuore
e si eclissa con il mio.

Senza confine il fermento della carne
esaltato dal sole
e dalle nostre braccia aperte.

A Valerio

Seduta paziente ad aspettare
mi racconti in simbiosi di respiri
svagati intrecci di sole.

Sfioriamo corolle “ fili di seta”
tra esse si culla il mio lento vivere.

Si sciolgono allora ostinati nodi
che rinserrano i miei viaggi
di andate e ritorni.

Trasuda il tuo prato
carezzato dalla mia mano
che tremola.

In giro per la casa

Sospeso il sacchetto del sonno
me lo porto addosso
negli ultimi decenni,
riempito di accurate diagnosi
con effetti collaterali,
senza difese
e senza numeri telefonici
per la destinazione.

Mi pare che la sveglia
sbecchuzzi colloqui con le pareti
e si riposi tra le preghiere
che girano per la casa.

Comprensibile distrarsi con la luce
bisognosa di manipolare lo spazio
già limitato dalla finestra.

Nel cortile ustionato dal sole
forse la vita è soltanto
l'illustrazione di una cartolina
dentro un bracciere implacabile.

Il pterigio

Alla deriva il mio occhio
con il suo pterigio che lo copre.

Alla destra del mio naso
vedo di traverso
uno strano panorama ombreggiato.

Nascono linguaggi concettuosi
dalle stesure poi ricorrette
sottolineate e accarezzate
sequestrate e poi ritradotte:
un pacchetto di parole in disparte.

Chimere sposate tra loro
protette dalla polvere sconfitta.

Anche la tela di ragno
che si posa sulla mia senilità
trama il mio incantamento.

Il vento

In piena allegria
la voce brulicante
sbavata di verde lievissimo.

Si riplasma il fiato vagabondo
e lascia alla stagione
il profumo degli asfodeli
e boschi stanchi
in una proliferazione di cieli
che l'occhio distratto
non afferra.

La linfa

Non più è il tempo di volare
nell'immobile mosaico delle illusioni.
Giorni consapevoli
riempiono la solitudine di sé
come sopravvivenza scandita nella casa
e nei suoi odori ormai smarriti.

La linfa della giovinezza si è cristallizzata
e centellina l'estrema trasparenza
tracciata dal tempo.

Trapela a difesa la metafora
lasciata alla memoria.

A Diana

Sulla cima spalancata ai lampi
saziata solitudine tocca nidi
covati al caldo della merla.

Monumento fragile è la piuma
che cresce tra discese e salite.

Allenta la girandola ritrosa
l'acqua audace
raccolta tra movenze disincantate.

S'insinua il gioco leggero
tra colline madide
che sciolgono confini odorosi di aromi.

La mia isola

Sacralità ardita le pietre esplose,
evaporate aureole
accalcate per godersi il diffuso odore
di sale sgranato
e di mirto bianco ancora intenerito.

Senza rumore il vento
nell'intricato paesaggio.

Nell'austerità della materia
è la premessa per un incantamento
che succhia senza tempo
lo sguardo dell'uomo.

E la roccia invaghita,
distesa nell'acqua,
si lascia eternamente amare.

Minutaglie d'anime

Guerreggiano sconvolte nuvolaglie
tra gli scrosci d'acque.

Sui fili delle antenne incessanti accordi
rigettati nello spazio malinconico
delle tegole scolorate.

Un trasognato zigzagare batte la notte
e sotto i ponti il guizzo del vento
accarezza frequenze degradate,
parole nomadi.

Lacerati identikit veleggiano,
fabulazioni solitarie.

Sedimentate nostalgie d'amore.

Nostalgia

Sulle mie guance macilente
si corruga la fronte.

Il pensiero degli anni bui mi stanca.

Vorrei mettere dentro un sacchetto
lontane melodie di vergine
per farne concime salvifico
e spremere accordi di calma dolcezza.

Nei venti degli andirivieni
le ballate si nutriranno
di aquiloni dal filo verde,
leggeri come anima.

Per venirti a cercare.

Pensieri scheggiati

Musica alata sulla mia insonnia.

Gemono gocce d'acqua dal fontanone

e il ritmo sonoro in balìa delle sue mammelle

sciupate dal tempo

palpita e si stacca tremolante

stilla a stilla.

Intricato balbettìo senza più confini

intreccia la squacquerata nebbia,

e i sogni come pensieri scheggiati

si inabissano.

Per Federico

Nell'assolo di musica
strumentata dai racconti fosforici delle lucciole
traspare l'accoramento del pianto.

Al bordo del letto
sussulta il piccolo guerriero,
aspetta la carezza dalla mano
che accorcia la notte
sbiancata dalle lacrime diafane.

.....

...Sull'isola di Ponza si è fermata,
è stata un poco...

Prigione

Le scarpe sgangherate
non vietano il volo
dentro il villaggio
dalle mura alte.

Nel gioco delle fiabe
smaniose di fughe,
la linfa feconda
seppellisce garitte latitanti.

Si macerano le notti
nelle surreali metafore liberatorie.

Senza parata

Si insinuano nelle secche orme
ore obliate, impolverate.

Ansante il tempo
per le lunghe camminate,
implacabili linciaggi
ridisegnati tra lo spazio e lo spirito
e tra interludi accolti
dentro gli spalancati polmoni
già pronti a galleggiare
in lenta dissolvenza.

Senza parata
sono stata rispedita indietro.
Ero la prima della lista!

Spersa tra il fogliame

C'è traccia di gemiti
nella voce della cicala
spersa tra il fogliame dell'albero d'ulivo.

E' una angosciosa richiesta di aiuto
per un antico dolore
rimasto spalmato sul fremito di ali.

Incapaci di volare.

Tormentati tasti

Senza foglie tenere sopra le canne

il triste labirinto dell'organo

dove soffiano i venti.

Mi àncoro alle note avvolgenti
per riscaldarmi il cuore segretamente muto.

Mi conforta reinventare
sfumature incrociate e pensieri
con la forza dell'atmosfera,
inesprimibile.

Mi avvolge il tremito delle note appassionate:
mi stringono la gola.

Torno poi come lo Zefiro
a respirare il pathos del mio languore,
intensamente.

Per ritrovarmi.

Tourbillon

Fosforosa la mia fronte
esposta al bisbiglio della psoriasi,
mi nidifica nell'inverno solitario
e nei litorali sonnambuli delle estati.

E' silenzio presago o farnetico ammiccare
dello sfilacciamento della memoria?
Si sperdono stormi aggregati di piume.

Un tourbillon dentro la mia anima.

Pilastri di particelle

Passi struggenti

il suono che si rincorre nota dopo nota
insieme allo sguardo irretito.

Solfeggi imbandierano circuiti,
pennacchi sull'apoteosi dell'opera.

Giorni di memorie

affrescati pilastri di particelle
invocate dalle umane vicende.

Al culmine l'armonia depone sulla testa
una veglia con ghirlande di ricordi.

Come unico patrimonio.

Arresa a te stessa

Consuetudine i corpi da collezionare
in una delineata collettività bulimica.

Conquistata da “altro”
percepisco nell’Io del tuo cuore
il dolore esondato
nutrito da gorgoglianti primavere.

Fiotti di sangue
sfrigolano la tua esistenza,
guardi distratta labili risvegli
ma ti sottrai al fremito di vita.

Sei lucciola ostinata
testimone del mestiere,
arresa a te stessa.

Ti consegni ai margini
e colori di azzurro le notti.

Il “merlo”

Capace di aprire le tue ali
giù per lo strapiombo
per gareggiare dentro il momento
strampalato, senza lievito.
Tra i cespugli soffi a raffica,
distaccato tra le nebbie.
A ripetizione la risacca resinosa
scheggia il tuo verme.
Con saltellante leggerezza,
sventata,
hai lasciato sulla panchina
di umile legno di pino
la tua merla inchiodata.
Un’ombra sottilmente metafisica.

La cornice

L'oggetto è abbacinato
dalla polvere del reale.
L'immagine sospesa
la riprende l'occhio allungato della telecamera
archivio dei respiri infervorati
a scena ormai chiusa.

Raccolgo con lo sguardo rannicchiato
l'attimo contemplativo
fissato nel confine del pulviscolo aereo.

Sigillo l'imperscrutabile
con le distanze del tempo.
Non sarò tristemente amara, in quell'attimo.

Appoggiata al mare

Appoggiata al mare
la luna aspetta
il girovago canto d'amore.

Attorcigliate a materici affetti le onde
consacrate dal suo chiarore,
stanno.

Volutamente trasgressivo
il momento.

Stanchezza

Sospingo il mio sangue,
lento tremore dentro tremuli seni.

Non lievitano i calici delle rose.

Il paesaggio è gelato,
fredda corona di sole passivo
appena disvelato negli anfratti dell'anima.

La mia maternità
cariatide dalle fondamenta stanche
resta in silenzio
nella sconfitta di identità confinata.

Alghe viola sopra i miei occhi
in offerta al vento vorace.

La tua notte

Dentro sillabe incandescenti
scenderà un velo di nebbia,
intrappolato sudore
ti oscurerà il sonno.

Senza ninna nanna,
il ritmo noto
dentro l'amara infanzia.

Ti accompagnerà ormai
la mia voce riarsa dal pianto
e il mio seno appassito.

Ai miei figli

Una lode pura
alla luce degli occhi appena dischiusi.
E' vergine il fiato che s'apre
alla linfa d'amore,
insolite albe
di affetti addensati dentro la culla.
Le labbra insufflano
il candido seme
e i respiri setacciano in sogno
vene di rosso corallo.

Camaleonte

Un camaleonte
cenciaiolo
con l'adrenalina
senza cuore.

Livida decorazione
la sua superbia.

Il gufo

Sta il gufo
e spicca inquietudine
nella matrice del bosco profondo.

Con narici dilatate e occhi chiusi
disseppellisce i sapori pubescenti
dei voli pieni d'amore.

Infiorescenze le rigonfiate piume.

Minacciati dalla luce epilettica della luna
i primaverili semi d'albe
incastonati ai rami nottambuli.

Din, din paradossali

Frammentati suoni fratelli,
mosaico collezionato di campanelle
popolato confusamente.
Oggetti in cerca di emozioni:
dolori o gaudi negli eccessi di note
o nelle effusioni monche, scordate,
sprigionate a persuadere
e a riacciuffare i suoni
usciti dalla porta di casa.
La chiave del rintocco alle spalle
si scandaglia tra vie segrete,
agglomerate intuizioni
e volatili riserbi.
Nel vuoto pieno d'aria
colombe in rollio
gli vanno incontro.
Il piombo del cacciatore viaggia crudele.

E sogna l'urto.

Fanno capolino

Fanno capolino alla memoria
anfratti vascolari scontorti
a difesa dell'ansia tenera del cuore.

Composizioni "lucido porporina"
matureate tra le zolle ricche di humus della mia giovinezza
ancora aggrappate tra le macerie
dolorosamente tritate
e filtrate in un colatoio.

E' così
che mi piaccia
o no
senza sofisticazioni
che intreccio i miei pensieri.

Il vento

In piena allergia
la voce brulicante
sbavata di verde lievissimo.
Si riplasma il fiato vagabondo
e lascia alla stagione
profumo di asfodèli
e boschi stanchi
in una proliferazione di cieli
che l'occhio distratto
non afferra.

La foto

Ora non c'è la recinzione intorno al letto
ma una carezza d'acqua tiepida
alla tua morte
per riammorbidente le palpebre
e riscoprire gli occhi e rianimarli.

Ti offri in foto.

L'inchino della campana
che diffonde la tua memoria
è finitudine essenziale
che c'illumina ancora.

Eri un ragazzino che conduceva il gregge.

Muri crivellati

Disseppellisco la vita di altri
dentro le mura crivellate
zigzagando con lo sguardo
sulle realtà gridate dalle vecchie case:
pietosi fori già riempiti di antica giovinezza.

Già invetriata.

L'invecchiato palmo della mano
scorticata con la sua carezza
i lamenti,
fantasmi che scavalcano l'oscurità
e trapassano il bianco pianoro dei fiori
succhiati dal richiamo delle stelle.

Simbolica luna

Simbolica luna imbrattata dalle nostre mani.

Ti affliggi della violenza del sole
che vomita metastasi
di spietati secoli inquinati.

Nelle pieghe del viso e nel tuo occhio
l'intensità dei racconti tessuti,
archiviate ore
sottaciute nelle sere a spicchi.

Un giorno salperò
e la mia anima
abbandonata su una nuvola fatta zattera
sarà un' ospite senza peso.

Forse.

Soliloqui

Un'onda abbrutita
lacerà le viscere della casa
contraccolpi sgorgati
dagli occhi e dagli orecchi
ascoltate staccate parole
geografici manifesti martellano il petto
cozzano tra le ampiezze
e le altezze dei miei soliloqui.

Racconti come grani di rosario
inanellano giorni depressi.

Sul fondo

Un canale quel raggio sul fondo
e spazi senza fuga,
appartenenza rovesciata
precipitata pietra lunare
o umile metamorfosi di un midollo
o sepolto ossario?

Viaggianti brandelli urtano l'anima,
dicotomìa tra la fede
e la degna scienza:
alternata provocazione il dogma sotterrato?

Debordante il gioco
e ad ogni sussulto
sale nella mia gola
la linfa “Betullabiancologno”:
rigenera venature epiteliali.

Mistica la terra.

Tommy

Nella corsa consumata senza più latrati
l'istinto è sottratto,
una rete inestricabile le sue orme sulla pista.

Non sa più dove andare.

La sua e la mia vecchiaia
-fragili-
tra i confini si danno alla consegna.

Per legittima difesa
già ho previsto per lui
con intenerito animo l'epigrafe:
“Un desiderio famelico d'incontri”.

Per me, la mia,
l'affido all'abbraccio della terra
perché riaffiori nella memoria della magnolia.

INDICE

1. *Copertina*
2. Inquinamento
3. Il viola
4. Come mi sento
5. Un disordine stordito
6. La medusa e i crisantemi
7. Gotica scrittura-polifonico canto
8. Il mio ritiro
9. Protesta
10. Profili
11. Controvento
12. Il fiore scarlatto
13. Ancora unghio la vergine argilla
14. Briciole
15. Lamellofono
16. Maculati affreschi
17. Antiche pagine
18. Umanità
19. Dalle memorie scucite
20. La mela cotogna
21. 10 Agosto 2006

22. Mi accompagna un esile appoggio

23. Sottile linea

24. Il fulmine smarrito

25. Nasiriya

26. Sementi

27. Il quadro

28. L'utopia

29. I due frangiflutto

30. Il vuoto

31. Antica sintassi

32. Riscopro con dita sulfuree

33. Altro

34. Ancora voliamo

35. A Valerio

36. In giro per la casa

37. Il pterigio

38. Il vento

39. La linfa

40. A Diana

41. La mia isola

42. Minutaglie di anime

43. Nostalgia

44. Pensieri scheggiati

45. Per Federico

46. Prigione
47. Senza parata
48. Spersa tra il fogliame
49. Tormentati tasti
50. Tourbillon
51. Pilastri di particelle
52. Arresa a te stessa
53. Il merlo
54. La cornice
55. Appoggiata al mare
56. Stanchezza
57. La tua notte
58. Ai miei figli
59. Camaleonte
60. Il gufo
61. Din, din paradossali
62. Fanno capolino
63. Il vento
64. La foto
65. Muri crivellati
66. Simbolica luna
67. Soliloqui
68. Sul fondo
69. Tommy